

Nel 2014 saranno europei i listini da non trascurare

Per ora l'Irlanda vince in competitività ma è da Italia, Francia e Spagna che sono attese le maggiori soddisfazioni

Pagina a cura di **Lucilla Incorvati**

■ La recessione nell'eurozona sembra finita e già i dati del secondo semestre dovrebbero riflettere un ritorno alla crescita, grazie soprattutto al traino di economie forti come la Germania. Mentre gli anni d'oro per gli Emergenti sembrano alle spalle e tornano evidenti alcune vulnerabilità, la periferia dell'Europa riesce finalmente a mettere la testa fuori dall'acqua.

Se Spagna e ancor più l'Irlanda hanno affrontato con coraggio le sfide di questi anni abbassando sensibilmente i costi di produzione e aumentando aggressivamente la produttività, l'Italia non è ancora riuscita a fare quelle riforme strutturali necessarie per essere più competitiva. «Però la situazione è meno peggiore di quello che sembra», spiega Fabri-

zio Quirighetti, capo economista di Banca Albertini Syz. «Anzi sono le economie e i listini dei Frites (acronimo per Francia, Italia e Spagna, ndr) a non dover essere tralasciati nel 2014. Bassa inflazione, l'azione favorevole della Bce, un minor peso del *credit crunch* e una timida ripartenza della domanda interna sono i fattori che potranno consentire questo recupero».

Secondo Quirighetti l'Italia «presenta un surplus del budget primario, conti pubblici nei limiti stabiliti

dalla Ue, stabilizzazione dei costi del credito su livelli relativamente bassi, *spread* rispetto alla Germania ai livelli più bassi degli ultimi due anni e un'economia che nel 2014 è prevista in crescita, seppur ancora debole ma certamente a un punto di inversione». Inoltre, in Italia non c'è il problema della bilancia delle partite correnti che in molti Paesi emergenti mostrano segnali di deficit.

«La Turchia è uno di questi ed è il mercato emergente dove il deterioramento dei fondamentali è più alto – spiega Geoff Blanning, a capo del team sul debito dei Paesi emergenti di Schroders – e mi aspetto un ulteriore deprezzamento della lira turca.

L'economia è fortemente dipendente dal finanziamento a breve che viene dall'estero e la mancanza di flussi di investimento provenienti da stranieri rischia di bloccare l'economia».

Insomma, meglio stare nel Vecchio Continente. «Le aspettative sull'economia e la prospettive dei Paesi emergenti hanno deluso da tempo e da alcuni trimestri siamo più positivi sull'Europa – aggiunge Paola Bianco di Euromobiliare AM Sgr – grazie anche agli effetti della politica monetaria riteniamo che la dinamica degli utili aziendali a medio e lungo termine (9/12 mesi) dovrebbe proseguire nella buona direzione. Mentre in Germania e Usa gli utili sono tornati ai livelli precrisi non è così

per i paesi periferici come Italia e Spagna». C'è spazio dunque per le azioni anche a Piazza Affari «ma è bene essere cauti – precisa Luca Riboldi di Banknord – perché non escludo una certa volatilità. Inoltre, se c'è ancora un potenziale di rialzo in un ambiente di tassi bassi, debole inflazione e accelerazione della crescita mondiale nel 2014 non è così scontato fare bene come nel 2013».

© RICORDI/REUTERS/BIYATA

Ecco gli indicatori chiave

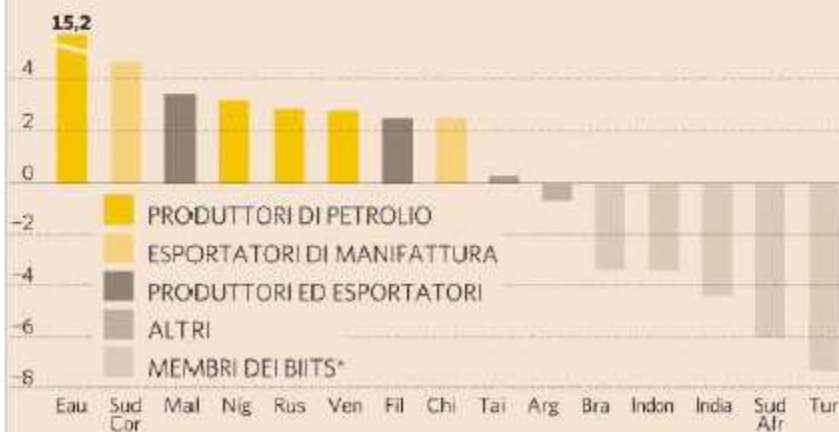
LA ZONA EURO

Saldo delle partite correnti. Dati in percentuale sul Pil



I PRINCIPALI PAESI EMERGENTI

Saldo della bilancia delle partite correnti. Dati in percentuale sul Pil



(*) BRICS – Brasile, India, Indonesia, Russia, Sudafrica

Fonte: Elaborazione Banque Albertini, Syz & Co su dati Thomson Reuters Datastream; IMF